Anno XXI. Sabato 12 Settembre 1868 N. 207

Gazzetta Ferrarese

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI ECCETTUATI I FESTIVI

Prezzo d'Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all'Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno	» 24. 50	» 12. 25	» 6. 15

Per l'Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.
Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s'intende prorogata l'associazione.
Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.
L'Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 404.

— Togliamo dal *Pungolo*:

Oggi ci giunge la *France* dell'8 settembre, coll'articolo segnalatoci ieri dal telegrafo.

Lo riproduciamo testualmente:

I TRE TRATTATI

Quando si persiste a dibattere davanti all'opinione pubblica delle tesi di pace o di guerra, si dovrebbe almeno rendersi un conto più esatto dello stato dei fatti, dai quali potrebbe scaturire un conflitto. Poco importa diffatti che i governi siano armati se le questioni non lo sono.

Orbene, basta esaminare freddamente la situazione per convincersi che non esiste alcuna questione aperta che la Francia abbia a risolvere sia colla diplomazia, sia colla spada.

Tre grandi interessi d'influenza e di equilibrio in Europa chiamarono la nostra vigilanza e la nostra azione: il primo, in Oriente, si collegava alla conservazione dell'impero ottomano, minacciato dalla Russia; il secondo aveva lo scopo di rendere indipendente l'Italia dalla soggezione dell'Austria; il terzo concerneva la trasformazione della Germania sotto il dominio della Prussia.

In ciascuna di queste crisi internazionali non fu certo la Francia quella che prese la iniziativa della guerra. La storia attesta, al contrario, che essa fece quanto potè per evitarla. Ma ambizioni eccessive, che nulla valse a rattenere, hanno ciascuna volta condotto a complicazioni che la spada dovette recidere davanti l'impotenza della diplomazia.

Non fu la Francia quella che spinse la Russia a varcare il Pruth, l'Austria a passare il Mincio, la Prussia ad invadere la Boemia.

Quello che sollevò in Europa queste grosse questioni d'Oriente, d'Italia e di Germania, delle quali tuttora si preoccupa l'opinione pubblica, fu la politica aggressiva che prevalse nel 1853, nel 1859 e nel 1866, nei consigli di Pietroburgo, di Vienna e di Berlino.

La Francia intervenne, forzatavi dalle circostanze, e, giova ancora una volta constatarlo, appoggiata talvolta dal concorso attivo, sempre dalla adesione delle grandi potenze, per raddrizzare o per arrestare dei progetti, la cui attuazione le sarebbe riuscita funesta.

La Russia, padrona di Constantinopoli, capovolgendo l'equilibrio europeo, avrebbe rovinato la nostra potenza marittima nel Mediterraneo e i nostri interessi in Oriente.

L'Austria, signora dell'Italia, annichilando un popolo al quale ci uniscono tante simpatie, sarebbe diventata una minaccia permanente sulle nostre frontiere delle Alpi.

La Prussia, padrona della Germania, colla ricostituzione dell'impero tedesco, diventava un pericolo quotidiano sulle nostre frontiere dell'Est.

Due volte dovemmo adoperare la forza per distogliere questi gravi pericoli.

La presa di Sebastopoli liberò la Turchia; la vittoria di Solferino liberò l'Italia.

La rapidità fulminea dei trionfi della Prussia non ci lasciò il tempo di agire colle armi nostre; ma il peso della nostra mediazione gittato, dopo Sadowa, nella bilancia degli avvenimenti fece cessare una lotta, la quale, prolungandosi, poteva trascinare l'Europa intera in una vasta conflagrazione.

Tre trattati solenni hanno successivamente regolato queste grandi e difficili questioni, così dal lato dell'interesse francese, come da quello dell'interesse europeo, del quale fu sempre solidale.

Il primo di questi trattati si chiama il trattato di Parigi: esso fece entrare la Turchia nel diritto pubblico dell'Europa; diede alla integrità ed alla inviolabilità dell'impero ottomano la guarentigia delle grandi potenze; pose il principio dell'arbitrato preventivo in ogni questione da cui potesse scaturire un conflitto.

Il secondo ha nome il trattato di Zurigo, il quale consacrò rispetto all'Austria, l'indipendenza dell'Italia, e si completa colla convenzione del 15 settembre, la quale determinò, rispetto alla stessa Italia, i limiti del suo territorio.

Il terzo si chiama il trattato di Praga, il quale sancì le vittorie della Prussia e la ricostituzione della Germania, determinando tuttavia le condizioni territoriali e politiche di codesta trasformazione così bruscamente compiuta.

Con questi tre atti diplomatici, la questione orientale, la questione italiana, la questione tedesca, si sono chiuse per la Francia.

Il primo arresta la Russia sulle sponde del Pruth; il secondo arresta l'Austria fuor delle frontiere della Lombardia e della Venezia, e l'Italia sulle sponde del Tevere; il terzo arresta la Prussia sulle sponde del Meno.

Se nessuno viola queste stipulazioni internazionali, non solo non vi ha guerra possibile ma non avvi nemmeno alcuna questione impegnata.

La Francia ha lealmente accettato la situazione creata da tutti questi avvenimenti: fece di più: essa l'ha guidata e regolata colle sue armi, sui campi di battaglia di Crimea e d'Italia, e colla sua mediazione, sul tappeto verde dei preliminari di Nikolsburgo.

Che bisognerebbe per riaprire codeste questioni, chiuse con dei trattati che sono le assise del nuovo diritto pubblico dell'Europa?

Bisognerebbe che le potenze, colle quali la Francia negoziò lo stato attuale delle cose, attaccassero esse stesse ciò che hanno stabilito, e rimettessero in questione tutto ciò di cui convennero in epoche diverse.

Se la Russia minacciasse nuovamente la integrità della Turchia; se l'Austria volesse riconquistare il suo predominio in Italia; se l'Italia volesse prender Roma; se la Prussia volesse assorbire gli Stati della Germania del Sud, allora tutte le questioni oggi risolte rinascerebbero formidabili come prima.

La Francia non può che reclamare l'osservanza dei trattati che vincolano le grandi potenze, e che, d'altra parte, sono la salvaguardia dei suoi diritti legittimi. E però certo che se essi fossero violati o lacerati da ambizioni scatenate al di là del giusto e del ragionevole, non è su lei che ricadrebbe la responsabilità degli avvenimenti.

Due volte essa fece chiaramente conoscere che se si rispetta quello che esiste, intende che tutti lo rispettino con lei, e rimanga nei limiti prefissi dai trattati.

Quando la Prussia, nel Lussemburgo rivelò una politica che stendeva una mano imprudente sino al Zayderzèe, la Francia non indietreggiò davanti ad un conflitto, che il prudente intervento dell'Europa ha fortunatamente composto.

Quando gli stati pontificii vennero invasi, la Francia non esitò a mandar nuovamente le sue truppe in Roma per sostenervi l'onore della sua firma e della sua politica.

Ma, allora come oggi, non è certo a lei che può rimproverarsi di riaprire le questioni chiuse.

Conchiudendo, sino a tanto che non sorgerà una situazione nuova, provocata da temerità che non bisogna prevedere, si può, si deve considerare la pace come assicurata, perocchè essa si fonda su convenzioni diplomatiche, di cui il testo è così formale come n'è elevato lo scopo.

Sarebbe a desiderarsi che la saggezza delle grandi potenze estendesse a tutte le difficoltà internazionali quel principio di umanità e di civiltà, che fu formulato per l'impero ottomano nel trattato di Parigi, e che previene i disastri della guerra mediante l'arbitrato europeo.

Il giorno in che si compirà questo progresso nei rapporti politici de' popoli moderni, le questioni saranno veramente disarmate, e i governi potranno disarmare anch'essi senza pericolo.

—o(⁀)o—

— Il Ministero delle finanze ha emanato un'importante circolare, concernente i pesi dei legati pii autonomi, che in forza della legge di liquidazione furono soppressi. In essa il Ministero osserva: che ordinando la soppressione dei legati pii, la legge intese di sopprimere l'*ente morale* e non già i *pesi* dei quali esso ente veniva gravato dal suo fondatore. Una diversa interpretazione condurrebbe all'erronea conseguenza di dover sostenere che lo Stato ebbe in animo di *violare* la volontà dei fondatori, e di appropriarsi la loro sostanza. Sta invece che, nell'interesse economico del paese, la legge non intese che a svincolare i beni della *mano-morta*, senza cessare per questo di rispettare la volontà dei fondatori e l'uso che avevano assegnato alla loro sostanza. E questo proposito del legislatore è fatto incontrastabile dagli articoli 11, 12, 28 e 30 della legge 7 luglio 1866, non che dall'articolo 5 della successiva legge 15 agosto 1867. Nè si può essere tratti ad altra sentenza dalla fatta considerazione che in molti casi lasciando sussistere i pesi, « i patroni non potranno giovarsi del disposto dell'articolo 5 della legge 15 agosto 1867; » perocchè la legge, piuttostochè preoccuparsi dell'interesse speciale dei patroni, aveva ed ha obbligo di tener conto dei dettami di giustizia, e dello stretto debito di mantenero in osservanza le disposizioni dei testatori. Ai patroni, che per il mantenimento dei pesi non tocca di approfittare del precitato articolo 5, la legge non fa obbligo di avvalersene. Vi rinunzino, e l'amministrazione del fondo per il culto si farà a soddisfare ai pesi inerenti ai legati pii, e senza dei quali il legato non sarebbe fatto. (*G. d'It.*)

— Ecco la lettera, colla quale il generale Garibaldi faceva conoscere ai suoi elettori di Ozieri Gallura di aver rinunziato il mandato di rappresentarli in Parlamento:

« *Ai miei Elettori.*

« Io ho presentato al presidente della Camera la mia dimissione da Deputato della Gallura, ed il motivo è quello di non potervi essere utile.

« Ostacoli fisici, e più la coscienza di nulla poter ottenere a pro' di cotesta generosa e derelitta popolazione, mi han tenuto lontano dal Parlamento; e sono addolorato di non avervi potuto giovare nelle immense vostre necessità ed afflizioni.

« Comunque però io sono superbo di appartenervi; ed ove l'occasione si presenti, in cui possa essere utile alla mia terra d'adozione, volonteroso vi darò la vita.

« Sono con affetto e gratitudine il vostro.

« Caprera, 25 agosto 1868.

« GIUSEPPE GARIBALDI »

NOTIZIE

FIRENZE — I giornali fiorentini del mattino smentiscono la notizia data dalla *Patrie* e da altri giornali francesi che il generale Garibaldi abbia lasciato Caprera per Malta e Napoli.

— La Commissione parlamentare di inchiesta pel corso forzoso, in seguito alle dimissioni dell'on. Cordova dalle funzioni di presidente e di relatore, ha ieri nominato presidente l'onor. Rossi ed a relatore l'on. Lampertico.

— La *Gazzetta del Popolo* fiorentina dice prematura, la notizia, data da qualche giornale, che il Ministero dell'interno stia pensando ad un progetto di legge per modificare e rendere più tassative le disposizioni sulla libera stampa.

GENOVA — Al *Corriere Mercantile* si assicura che sta per giungere a Genova la vaporiera e tutto il materiale mobile per l'esercizio del tronco di ferrovia da Genova a Chiavari, che sarà inaugurato nella prima settimana di ottobre. Il 15, o poco dopo, avrà luogo la corsa di prova. E gli si dice pure sieno in corso trattative per un regolare servizio di diligenze per la prosecuzione del viaggio alla Spezia.

MILANO — Ieri, scrive la *Lombardia*: giunse in Milano, proveniente da Piacenza, la duchessa di Genova, accompagnata dalla Principessa Margherita. Era alla stazione ad incontrarle il Principe Umberto, il quale si recò poscia colle due principesse a Monza, ove ebbe luogo un solenne ricevimento, e la presentazione alla duchessa di Genova delle dame d'onore milanesi.

ROMA — Noi, scrive la *Correspondance Italienne*: avevamo annunziato che nel Concistoro dell'8 settembre non si sarebbero fatte promozioni di cardinali. Il Concistoro non ebbe luogo perchè monsignor Ferrieri, che doveva figurarvi la prima volta come cardinale, in quel giorno trovossi lievemente indisposto. Perciò, il Concistoro fu rimesso ad un altro giorno, e probabilmente avrà luogo il 17 andante.

Il Papa non farà che una promozione di vescovi; si dice che l'allocuzione di Sua Santità sarà del tutto estranea alla politica. Monsignor Gandolfi, che, quando era vivo il cardinale D'Andrea, amministrava la diocesi di Sabina, pare debba essere inalzato alla sede vescovile di Civitavecchia.

CIVITAVECCHIA — Lettere che riceviamo da Civitavecchia, dice la *Correspondance Italienne*: confermano ciò che fu annunziato dai giornali, relativamente alle numerose malattie che deciмano le truppe francesi di guarnigione in quella città.

Pare che la più grande incertezza regni nelle sfere del comando militare del corpo di occupazione. Gli ordini dati dal gen. Dumont per preparare almeno un cambiamento di guarnigione, sarebbero stati revocati ultimamente. La *mal aria*, oltre gli uomini uccide pure i cavalli....

E del tutto insignificante il numero delle reclute arrivate ultimamente a Civitavecchia.

A Civitavecchia si parlava di una congiura che avrebbe avuto luogo a Roma nel Castel Sant'Angelo, dove 110 disertori detenuti avrebbero deciso di insorgere, di disarmare le sentinelle e di farsi strada, con le armi alla mano, fino fuori delle mura della città.

Un carabiniere svizzero, condannato a morte da un Consiglio di guerra, sarebbe riuscito a fuggire, ma la congiura fu scoperta abbastanza in tempo per rendere impossibile la progettata evasione.

Il campo di Rocca di Papa fu levato, e le truppe rientrano a Roma. I zuavi saranno mandati alla frontiera a rimpiazzare i carabinieri esteri che disertano in massa.

FRANCIA — Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« Sebbene tutte le notizie ufficiali siano favorevoli alla pace, continuano le voci di guerra e queste recano grave danno al commercio.

Il numero dei fallimenti dichiarati dal tribunale di commercio è in grande aumento su quello d'agosto. »

Scrivono allo stesso giornale che il ministro della guerra francese ha dato gli ordini più positivi perchè la organizzazione delle guardie mobili sia compita per la fine dell'anno, in tutto l'estensione dell'impero.

— La voce che attribuiva al principe imperiale discorsi bigotti fu smentita ufficiosamente.

La smentita però concepita in termini tali che confermano piuttosto che negare.

Ora si racconta un'altra scipitezza, compatibile per altro in un ragazzo qual è il principe.

Si parlava davanti a lui di un tale che al giuoco, ai bagni di Hombourg, aveva fatto saltare la banca. « — E come? colla polvere? — » domandò il futuro imperatore.

Non si sa se il narratore gli abbia riso in faccia.

INGHILTERRA — In molti centri dell'Inghilterra continuano i disordini, ora per le dimostrazioni dei feniani, ora per le processioni degli orangisti, ed ora i *meetings* religiosi di Morphy necessitano l'intervento della polizia coll'appoggio delle milizie.

Le ultime notizie segnalano una sommossa a Cork, avvenuta per impedire l'esportazione dei pomi di terra.

Le vie erano zeppe di gente. Un assembramento di 3000 persone volle resistere all'autorità. Dopo una carica alla baionetta si ristabilì la circolazione. Numerosi i feriti.

PRUSSIA — Scrivono da Berlino al *Journal de Paris* che il ministero degli affari esteri di Prussia ha domandato all'ambasciatore prussiano a Costantinopoli una nota minuziosa sopra le condizioni di Creta.

Questa nota, dice quel giornale, deve servire alla redazione di un documento, il quale non lascierebbe più alcun dubbio sopra il prefetto accordo della Prussia colla Russia e cogli Stati Uniti.

Cronaca locale e fatti vari

CONSIGLIO COMUNALE
DI FERRARA

(Continuaz. e fine V. N. di jeri)

Dopo di ciò il Regio Sindaco informa ben'anche su di altra vertenza tra il Comune ed il Demanio riguardante la cessione di alcuni conventi delle soppresse corporazioni religiose. È noto che il Consiglio nello scorso anno ne dimandò otto; e di questi quattro soltanto sono stati concessi, e cioè quello delle Missioni, di san Giuseppe, dei Domenicani, e dei Cappuccini all'oggetto di rispettivamente destinarli alla istituzione di un Liceo Convitto, alle scuole elementari, alle scuole notturne, ed agli Asili Infantili. Venuti all'atto di dare esecuzione al relativo Decreto, il signor Ricevitore Demaniale ha presentato la minuta del Verbale di consegna dei locali, il quale Verbale contiene alcuni patti, o condizioni che meritano di essere più esplicitamente, e chiaramente spiegati, perchè importano obbligazioni al Comune di assumersi, e soddisfare a passività, ed altri pesi indicati in genere, ma non in ispecie, per cui non ne risulta nè la qualità nè l'importare.

Ricevuto appena tale Verbale si sono fatte pratiche presso lo stesso sig. Ricevitore per avere analoghi schiarimenti; ed essendo riuscite inutili presso di Lui si sono fatte altre ricerche presso la Direzione Demaniale in Bologna, ma nulla si è ottenuto, e siccome non si è mancato d' insistere onde avere le notizie necessarie per conoscere la importanza dei pesi che la Comune si addosserebbe, si è ricevuto con qualche meraviglia dal detto signor Ricevitore il foglio del seguente tenore.

Il sottoscritto è incaricato dalla Direzione Demaniale di Bologna di dichiarare al R. Sindaco di Ferrara, che per le chiese che non si vollero accettare in unione ai conventi da cedersi dei Cappuccini cioè, dei Domenicani, degli Agostiniani, ne sarà provocata la relativa chiusura al Culto.

Fir. Galli

Nulla è stato rifiutato, come nulla è stato accettato dal Consiglio, al quale la Giunta avrebbe sottoposto l'oggetto allora che avesse raccolti tutti i dati necessari a dimostrare il vero stato della cosa.

E qui il R. Sindaco comunica il carteggio tenuto coi suddetti Dicasteri, e di più colla Prefettura, e chiede istruzioni.

Il Consiglio approva il contegno della Giunta; riconosce l' oggetto di molta importanza, e conclude esternando il desiderio, che venga studiato dall' onorevole sig. avv. Mazzucchi, e dal Consultore legale sig. avv. Zuffi.

Incarica quindi la Giunta di fare analoghe pratiche presso dei predetti signori, e di rispondere intanto al signor Ricevitore, che il Consiglio stesso informato sulla detta vertenza ha nominato una Commissione che la esamini e riferisca per le sue deliberazioni, che il più presto possibile le saranno comunicate.

Si avverte che il consigliere signor dott. Novi si è riservato fin d' ora, per quando si parlerà di nuovo sulla Università, di richiamare la Legge Casati per la parte che riguarda gli stipendi ai Professori della Università.

Essendosi fatta ora tarda si è sciolta l' adunanza.

Un Giornale di Torino, nel suo numero d' jeri, fra le ultime notizie, pubblicava, che l'onor. ministro Cantelli recatosi al Palazzo Riccardi per assumere provvisoriamente il Ministero dell' interno, conferiva col R. Prefetto colà chiamatovi dal cessato ministro Cadorna, onde concertare i modi di provvedere all' *agitatissima* provincia di Ravenna. E soggiunge lo stesso Giornale, che il Cantelli vi abbia chiamato anche i R. Prefetti di Bologna, e di Ferrara per *identico scopo*. — Dunque a Torino e a Firenze si ritiene che la Provincia di Ferrara sia agitatissima, mentre se fu sempre quieta, ora poi è quietissima, e non vi hanno neppure i sintomi dell'agitazione. In quanto al nostro R. Prefetto era jeri sera al Teatro. — Bisogna convenire che talvolta dai Giornali se ne dicono, e se ne riportano delle marchiane!

Ogni sera che la celebre *Ristori* si presenta sulle scene, e che agisce sia nella tragedia, sia nel dramma, sia nella commedia, è per Essa un nuovo trionfo, è per il pubblico che la vede e l' ascolta una nuova meraviglia, un argomento, di ammirazione, di evviva di entusiasmo. Come l' altra sera rappresentò in modo sublime la terribile *Medea*, jer sera fu somma nel rappresentare *Elisabetta*, la orgogliosa e sanguinaria Regina d' Inghilterra.

Circondata di cortigiani, e di adulatori, di poeti, e di guerrieri, minacciata da vendette, da guerre, incalzata da rimorsi, e da fieri odi di persone tradite, condannate, oppresse, Essa blandisce, ama, trionfa, colla simulazione, colla ipocrisia, per quindi perseguire, e sentenziare a morte, obbliando ogni vincolo di affetti, di parente e, di gratitudine.

E chi meglio della *Ristori*, col suo straordinario talento, può sì fedelmente rappresentare una simile situazione, intreccio di tanti sentimenti vari, e contradditori, eccitati sempre, e resi tenaci e invincibili da una immensa superbia, e da una smania di regnare che confina col delirio?

Elisabetta giovane, vigorosa, amata, adulata, ed Elisabetta vecchia, cadente, tradita, prossima a morire, straziata dalla fatale idea di abbandonare per sempre il trono, quale insomma la vide il poeta, così la rappresentò la *Ristori* con tutti i pregi di quell'arte perfetta che strappa alla natura la sua impronta di verità, tutti i suoi privilegi, tutte le ineluttabili sue conseguenze.

Dobbiamo un ben meritato elogio al primo Attore sig. *Michele Bozzo*, il quale nella importantissima parte di Conte Roberto d' Essex, cancelliere del Regno, di uomo che aspira alla mano di Elisabetta, di destro diplomatico, e di valoroso guerriero, seppe riscuotere molti applausi, per la sua azione assai intelligente, per la sua voce simpatica, per la vibrazione del suo accento.

Questa sera verrà rappresentato *E pazza*; ed una commedia in un atto *La Collerica*.

Siamo assicurati che domani sera verrà rappresentata la *Maria Stuarda*, a cui prenderà parte la sig.ª **Ristori.**

Il Re delle Zucche — Ieri scrive l'*Etendard*, al mercato centrale di Parigi ebbe luogo l' annua e solenne festa dell' incoronazione del *re delle zucche* pel 1868. Il re delle zucche, cui fu imposto il nome di *Giovanni Buon Vino* a lieto presagio di ottima vendemmia, pesa 163 chilogrammi e 17 grammi e mezzo, nacque e vegetò nella valle della Loira presso Olivet, ha una circonferenza di due metri e 22 centimetri e fu comperato per 300 franchi da un fruttaiolo della Chausses-d'Antin. Se questa festa dovesse farsi in Italia io credo che l'imbroglio sarebbe nello scegliere il *re delle zucche*, perchè son tutte di una grossezza straordinaria.

Un invito a pranzo. — Giorni sono, scrive la *Paris Gazette*, un signore invitato a pranzo in uno dei più bei quartieri di Parigi, arrivò all'ora voluta, e salì i primi gradini della scala.

— Signore, gli disse il portinaio, voi non vi asciugaste bene i piedi.

L'invitato scese, strusciò i piedi sullo stoino, e credendo di avere gli stivali puliti, si accingeva a risalire quando il portinaio soggiunse:

— I vostri stivali sono ancora infangati.

È vero rispose, ma il tempo è sì cattivo.....

— Si signore, replicò il portinaio, il tempo è veramente pessimo; ma, se non fosse la prima volta che il signore viene qui, saprebbe che qui non si viene che in vettura.

Deplorabile statistica — Il *Constitutionnel* annunzia che dal 1° gennaio 1861, 66,246 operai erano impiegati nelle miniere carbonifere del Belgio, ed ebbero in questi dieci anni 528 feriti e 1848 uccisi, in tutto 2376 vittime. Se si fa un calcolo in trent'anni, si avrà sopra 1000 lavoranti 33 feriti e 84 morti, ossia un ferito su 19, e un ucciso sopra 12. Dal 1851 al 1860 tali miniere resero 120 milioni di dividendo ai loro azionisti e costarono la vita di 1848 operai. Ogni milione costò dunque 15 uomini, 200,000 franchi 3 uomini, 67,000 franchi si pagano per un cadavere. Se si spingesse più lungi questo calcolo, si troverebbe che ogni franco di dividendo rappresenta un gramma di carne umana.

UFFICIO 1°. DI STATO CIVILE

11 Settembre 1868.

Nascite. — Maschi 2. Femmine 0. Totale 2.

Matrimoni. — Galli Giovanni Battista di Ferrara, d'anni 34, vedovo, farmacista, con Bernardi contessa Margherita di Ferrara, d'anni 17, nubile, possidente.

Morti. — Ferrarini Bellati Maria di Ferrara, coniugata, lavandaia.

Minori d' anni 7 — N. 2.

Direttore generale, Carlo Golditz.
Sostituto del direttore generale, H. Oertel direttore.

E ne sarà *Ispettore ed agente generale in Firenze, per la Toscana, l'Emilia, l'Umbria e le Marche*, il signor Annibale Accurti, dimorante in *Via dei Panzani N* 27, il quale terrà eziandio la generale rappresentanza della Società cessionaria.

Auguriamo alla nuova Società tutto il favore che le promettono giustamente i nomi delle persone stimabilissime che la governano e la sua reale importanza. Noi torneremo altre volte su questo argomento e ci recheremo a premura, riparlandone, di darne le più ampie notizie ai nostri elettori.

(*G. dei Banchieri*)

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

	ore	m	s
13 *Settembre*	11.	59.	3.
14 »	11.	58.	42.

Osservazioni Meteorologiche

10 SETTEMBRE	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 761, 87	mm 761, 16	mm 759, 67	mm 759, 18
Termometro centesimale	o † 22, 8	o † 25, 0	o † 25, 6	o † 22, 5
Tensione del vapore acqueo	mm 13, 21	mm 13, 16	mm 13, 78	mm 13, 72
Umidità relativa	o 64	o 56	o 57	o 67
Direz. del vento	E	NO	NE	NE
Stato del Cielo	Nuvolo	Nuvolo	Nuvolo	Sereno
	minima		*massima*	
Temper. estreme	o † 21, 0		o † 26, 9	
	giorno		*notte*	
Ozono	7, 0		5, 0	

Telegrafia Privata

Firenze 11. — *Parigi* 10. — Il *Moniteur* racconta che nella rivista di ieri a Châlons l'imperatore espresse al generale Leboeuf la propria soddisfazione per la tenuta delle truppe, e per la precisione delle loro manovre.

L'imperatore parte oggi a Châlons.

Il *Moniteur* dice che il ritiro di Cadorna, colla sostituzione interinale di Cantelli non pare implichino veruna cambiamento notevole nella politica interna del Gabinetto Menabrea.

Berlino 11. — Nubar Pascià ottenne l'adesione del governo federale della Germania del Nord per la nomina della commissione internazionale che deve occuparsi della riforma giudiziaria in Egitto.

Parigi 11. — La regina d'Inghilterra s'imbarcò stamane per Cherburgo.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

	10	11
Rendita francese 3 0[0	70 47	70 27
» italiana 5 0[0 in cont.	52 40	52 35
(Valori diversi)		
Ferrovie Lombardo Venete	413 —	413 —
Obbligazioni » »	220 —	219 —
Ferrovie Romane	39 50	38 25
Obbligazioni »	97 50	98 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	44 75	44 50
Obbligaz. Ferrovie Meridionali	137 —	138 —
Cambio sull'Italia	7 1[4	7 1[4
Credito mobiliare francese	283 —	280 —
Vienna. Cambio su Londra	— —	114 90
Londra. Consolidati inglesi	94 1[8	94 1[8

GAZZETTINO MERCANTILE DI FERRARA

Anno XXX. N.° 37

Prezzi correnti delle Derrate e degli Animali da Macello

dal 4 *all'* 11 *Settembre* 1868.

Ne' prezzi sotto indicati trovasi compreso il Dazio consumo che si paga pei generi.

		Minimo Lire	c.	*Massimo* Lire	c.
Frumento nuovo	l'Ettolitro	20	10	21	71
» vecchio	Nom.	22	51	24	12
Formentone	»	11	26	12	06
Orzo	»	10	45	11	16
Avena	»	8	85	9	65
Fagioli bianchi nostrali	»	16	08	17	69
» colorati	»	17	69	20	91
Favino	»	18	49	20	10
Riso cima	Kil. 100	56	30	58	30
» Fioretto 1ª sorte	» 100	51	30	53	30
» id. 2ª sorte	» »	48	30	49	30
Pomi	» »	—	—	—	—
Fieno nuovo il Carro	Kil. 871. 471	40	-	45	-
» vecchio »	» 608. 903	—	—	—	—
Paglia »	» 655. 76	18	00	22	50
Canapa	Kil. 100	72	44	82	58
» Scarto Canapa	»	49	26	57	95
Olio di Oliva fino	»	220	—	230	—
» » dell'Umbria	»	170	—	174	—
» » delle Puglie	»	165	—	170	—
Vino nero nostrano nuovo	l'Ett.	32	42	50	03
» » vecchio	»	—	—	—	—
Zocca forte grossa la soga	M. C. 1. 778	11	—	12	—
» dolce »	» »	8	—	9	—
Pali dolci	il Cento	25	—	30	—
» forti	»	30	—	35	—
Fascine forti	»	15	—	17	60
» dolci	»	14	—	16	—
» forti ad uso Bolognese	»	—	—	—	—
Bovi 1ª sorte di Romag.	Kil. 100	115	91	123	15
» 2ª » nostrani	»	111	56	118	81
Vaccine nostrane	»	101	11	108	66
» di Romagna	»	108	66	115	91
Vitelli casalini Veneziani	»	79	69	86	93
» di Cascina	»	63	75	79	69
Castrati	»	94	17	101	42
Pecore	»	72	44	86	93
Agnelli	»	65	20	72	44
Majali nostrani	al Mercato	—	—	—	—
» di Romagna	di S. Giorgio	—		—	—
Formaggio di Cascina	»	113	32	194	14

La carta in settimana perdeva dal 7 50 all'8 per cento.

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente.*